

MARTEDÌ 6 AL CARIGNANO, IL 7 AL GOBETTI LAVIA/FERRINI DOPPIA APERTURA

Due grandi nomi per una doppia e corposa inaugurazione. Il via ufficiale **martedì 6 ottobre** alle ore 19,30 al Carignano con Gabriele Lavia regista ed interprete di «Vita di Galileo» di Bertolt Brecht, subito seguito **mercoledì 7 ottobre**, alle 20,45 al Gobetti, da Jurij Ferrini, pure lui regista e interprete, in «L'Avaro» di Molière. Due prime nazionali, la prima in coproduzione con la Fondazione Teatro della Toscana, la seconda una produzione tutta fatta in casa. Entrambi celeberrimi i testi non hanno bisogno di molte presentazioni. Per il primo (al Carignano fino al 25 ottobre) basterà dire che il «Vita di Galileo» presentato nel 1963 al Piccolo di Milano, con la regia di Giorgio Strehler e l'interpretazione di Tino Buazzelli cambiò la vita di Gabriele Lavia. Fu assistendo a quella rappresentazione che, secondo le sue precise parole il regista/attore prese «la grande decisione di fare teatro». A quel tempo non era ancora entrato alla «Silvio d'Amico», fu dopo quella sera al Piccolo che prese la decisione di candidarsi. Molte quindi le motivazioni affettive che lo hanno spinto oggi a scegliere quel testo e dedicarlo a Strehler, ma al di là di questo Lavia si sofferma su una questione: «Brecht pone una domanda: che cos'è la verità? la risposta è: l'essenza (la possibilità) della verità è la libertà. Non si può trovare la verità se non a costo, duro, difficile, doloroso, della libertà. La libertà non è fare quello che ci pare, è la limitatezza della conoscenza. L'insegnamento che ci dà Brecht è che tutti hanno il

TIZIANA LONGO

diritto di sapere e di capire». In scena con Lavia 25 validi attori accompagnati dalle musiche originali di Hanns Eisler, eseguite dal vivo dai musicisti della Scuola di Musica di Fiesole.

Da parte sua, la sera dopo Ferrini (al Gobetti fino al 18 ottobre e poi dal 27 ottobre all'8 novembre) affronta un altro grandissimo del teatro, Molière, e una delle sue più note, celebrate e rivisitate commedie, «L'Avaro», terreno fertile anche per la sua rilettura. «Io penso - dice Ferrini - che se abbiamo perso la capacità di far ridere con le grandi commedie classiche, dotate di ingranaggi comici perfetti, capaci di sostenere una trama portante e svelare personaggi eternamente attuali, se non sappiamo più far divertire davvero il pubblico con questi personaggi straordinari, con il loro linguaggio, con le loro debolezze e passioni sfrenate, significa che qualche problema lo abbiamo noi teatranti e non il pubblico. La caratteristica dei classici è proprio quella di attraversare le epoche della storia e rimanere

Due grandi interpreti per inaugurare il cartellone Il via ufficiale con «Vita di Galileo» di Bertolt Brecht mentre la sera dopo arriva «L'Avaro» di Molière

integri anche dopo enormi cambiamenti sociali». Di qui la sfida. «Arpagone - racconta Ferrini - è un vecchio che per egoismo condanna all'infelicità una generazione di giovani, mentre loro tentano in ogni modo di aggirare la sua prepotenza. Guardandomi intorno, osservando il mio paese, i suoi potenti e i suoi sudditi... vedo in tutto questo qualcosa di estremamente familiare».

